

Fuori le mura

La dichiarazione d'intenti del "mondo Baca"

È solo un breve estratto dalla dichiarazione d'intenti dell'associazione, ma rende la bontà dell'idea che sta a monte del sodalizio internazionale. "Bikers Against Child Abuse (Baca) esiste con l'intento di creare un ambiente sicuro per i bambini vittime di abuso. Noi esistiamo come sodalizio di Biker per ridare ai bambini il loro diritto a non aver paura del mondo nel quale vivono. Lavoriamo insieme ad Enti locali e statali già presenti sul territorio a protezione dei bambini". La segreteria nazionale dei Baca è a Brescia ed i Baca possono essere contattati scrivendo a trap-pola.bacaitaly@yahoo.it. Info: www.italy.bacaworld.org

Due ruote d'amicizia. Un fenomeno internazionale che ora conquista gli appassionati di città e provincia

"Baca", bikers made in Brescia per difendere i bambini dagli abusi

L'associazione "Bikers against child abuse" è nata nel 1995 nello Utah: oggi conta ottomila iscritti, in Usa, Australia, Sudafrica ed ora, Italia

pagina a cura di Franco Armocida

■ "Brutti, sporchi e cattivi". E' il titolo di un bellissimo film di Ettore Scola del 1976 con uno straordinario Nino Manfredi, ma crediamo di interpretare l'opinione comune se, grazie all'immagine che ci ha dato fino ad oggi la filmografia americana, consideriamo tali i bikers. Li conosciamo come motociclisti che, in sella alle loro Harley Davidson, si raggruppano in bande che scorrazzano per i paesi e le città degli States, incutendo paura negli abitanti, trascorrendo il tempo nei bar a bere birra e guadagnando il denaro che serve loro in ogni modo fuorché in quelli legali.



Bikers contro l'abuso dei bambini, presenza attiva nel Bresciano e nel Cremonese

Bene. Premesso che questi rappresentano certamente una minoranza che nei film viene rappresentata nella sua veste peggiore, non tutti, anzi, la maggioranza, sono persone normali che amano la loro motocicletta e che ne godono i vantaggi attraverso varie attività. Ma c'è tra loro qualcuno di speciale, che della loro unione

ne ha fatto una missione: sono i Baca, acronimo di Bikers against child abuse, ovvero Bikers contro l'abuso dei bambini. L'associazione Baca International è stata fondata nel 1995 nello Utah, Stati Uniti, da Chief JP Lilly, psicologo specializzato nel trattare con i bambini da tre ad otto anni, che vide nel motociclista la figura

che avrebbe potuto aiutare i piccoli vittime di abusi. L'intuito di Chief si rivelò vincente, perché, dalla ventina di bikers iniziali si è arrivati ai circa ottomila di oggi, sparsi per Gli Stati Uniti, il Sud Africa e l'Australia. Questa lunga premessa è stata necessaria per arrivare ai Baca bresciani, perché anche nella nostra provincia vi è un nucleo di bikers raggruppati sotto questa sigla che, assieme agli amici di Cremona, costituiscono il primo nucleo italiano ed europeo di questa associazione. In Italia è nato il 52° Stato Baca e nel novembre dello scorso anno sono stati riconosciuti ufficialmente i due Capitoli (è il nome ufficiale delle località sede di nuove sezioni dell'associazione, ndr), di Brescia e Cremona, quest'ultima sede nazionale ed un terzo è già attivo nel mantovano. I Baca li abbiamo conosciuti durante l'operazione "Regala un sorriso", organizzata dalla Croce bianca di Brescia e li abbiamo visti all'opera presso il Cpi Istituto Maria Bambina di Brescia, dove, in questo momento, sono ospiti sette mamme e dieci bambini che sono stati vittime di abusi di ogni tipo.

Focus. Stefano Spagnoli, bresciano, vicepresidente nazionale e il futuro del sodalizio tra motociclisti

"Siamo i primi in Italia e in Europa. E ne siamo orgogliosi"

■ Amano essere chiamati con i loro nicknames, i soprannomi con cui sono conosciuti ed anche noi seguiremo questa modalità, escludendovi il presidente bresciano e vice presidente nazionale Stefano Spagnoli. "Siamo i primi in Italia ed in Europa e ne siamo orgogliosi, ma siamo consapevoli di essere solo all'inizio di un lungo cammino - ha spiegato - perché, dopo esserci presentati ad un convegno a Garda, dove erano stati invitati giudici, assistenti sociali, criminologi, psicologi e rappresentanti le forze dell'ordine, sappiamo che non è facile far 'digerire' all'opinione pubblica la nostra immagine. La nostra esterità è stata ed è ancora il nostro prin-

cipale ostacolo - ci ha spiegato la segreteria nazionale "Trappola" - ma, grazie ai buoni uffici di un diacono, siamo riusciti ad avvicinare l'istituto Maria Bambina dove, dopo una serie di colloqui, attraverso i quali le suore hanno percepito che sotto ai caschi ed ai giubbotti di pelle vi sono dei sentimenti veri e puliti, ci è stato consentito di avvicinare i bambini e le loro mamme. Contrariamente alle altre nazioni dove operano i Baca, dove la legislazione prevede anche l'affidamento diretto e modalità operative ben diverse dalle nostre, noi esterniamo la nostra azione attraverso il gioco con i bambini, sotto l'occhio attento delle loro mamme e delle suore, con lo scopo di



far loro riprendere loro la fiducia nella figura maschile. È determinante la continuità della nostra azione". Spagnoli e Trappola erano accompagnati nel nostro incontro dal vicepresidente Eagle, dal responsabile la sicurezza nazionale Gio e dalla tesoriera Mary. "Visitiamo l'istituto da circa cinque mesi un paio di sere alla settimana - hanno raccontato Gio e Mary - ed ora giochiamo con loro sulle motociclette, nel cortile interno. Ricordiamo la sera di Santa Lucia: fu una grande festa, perché noi arrivammo, con i Baca cremonesi e mantovani, con la 'santa' su un sidecar, portando un dono a tutti, tra i molti che ognuno aveva richiesto con una letterina". **f.a.**

Istituto Maria Bambina. L'opinione di suor Felicità, responsabile del Cpi

Se una custom diventa il rimedio alla violenza

“Superato il primo impatto li abbiamo visti all'opera e ora ci fidiamo di questi 'ragazzacci', anzi, i nostri bambini li attendono con gioia e ne chiedono sempre più la presenza”

Pagina a cura di Franco Armocida



■ Suor Felicità, responsabile del Cpi, Centro di pronto intervento Istituto Maria Bambina di Brescia, ci accoglie nel suo studio assieme a suor Elisabetta, colei che ha fatto da ponte tra l'istituto stesso ed i Baca, tramite un diacono che l'ha avvicinata durante un incontro di preghiera, che, conoscendoli, si è fatto garante per loro.

“L'impatto iniziale non è stato facile da superare - ha detto suor Felicità - perché ci ponevamo il quesito di quale tipologia di uomini, anche se accompagnati da alcune donne, avremmo messo in contatto con i nostri bambini, ma, dopo una serie di incontri che sono serviti ad approfondire meglio i rispettivi ambiti operativi e le reciproche responsabilità, prime fra tutte riservatezza e protezione, abbiamo consentito i primi contatti. La realtà, dopo pochi mesi, è questa: i bambini li aspettano, ne chiedono continuamente la

presenza e le due sere alla settimana sono poche. In altri termini, si è creata l'attesa ed il desiderio di incontro, scaturiti dalla fiducia che questi 'ragazzacci' sono stati capaci, con i fatti, ad infondere in tutti noi. In uno dei primi incontri - ricorda la responsabile del Centro di pronto intervento di Maria Bambina -, in occasione dell'ufficialità del loro riconoscimento internazionale, abbiamo conosciuto il fondatore americano dei Baca, la cui visita ci ha fatto davvero molto piacere”.

“Si è stabilita una cordialità di rapporti in un percorso comune - ha

soggiunto suor Elisabetta, che, per la sua dinamicità ha nell'ambito Baca il nick di 'suor Rambo' - e si è stabilito un dialogo basato sull'onestà dei rapporti. Vi è il rispetto reciproco e le scelte religiose personali non sono mai state oggetto di discriminazione e questo rispecchia il nostro servizio. Noi accogliamo mamme cristiane, musulmane, integraliste, atee o di qualsiasi fede o pensiero, nel nome della dignità della persona ed i Baca hanno sempre mostrato la capacità di una risposta ad un bisogno, che, consapevoli o meno, hanno nei loro cuori”.

“Questa onlus che si sposta su due ruote”

“L'esperienza nell'Istituto di Maria Bambina ci ha aiutato anzitutto ad imparare a 'muoverci' in questo contesto - ha spiegato il presidente bresciano dei Baca, i Bikers Against Child Abuse, Stefano Spagnoli - ed a verificare le nostre potenzialità, limitatamente alle nostre forze, poiché ci autofinanziamo in toto, ma i nostri programmi non si fermano qui. Siamo in contatto con altri due istituti in provincia, il primo dove sono ospitati solo bambini ed il secondo dove si trovano solo ragazze adolescenti fra i tredici ed i diciotto anni”.

Se questo progetto troverà attuazione, dovremo studiare, con l'aiuto di assistenti sociali e psicologi, ha proseguito Spagnoli guardando ai programmi futuri e alle possibilità di sviluppo, “un apposito programma di intervento, perché avvicinare ragazze abusate e di un'età così delicata richiede ovviamente la massima attenzione”.

“Non siamo un club - ha tenuto a sottolineare Spagnoli - ma un'associazione onlus, che è ben altra cosa. Non diamo denaro, ma beni di prima necessità, che possono andare dai mobili per chi esce e trova una casa all'abbigliamento ed a quanto ancora necessario e che le nostre tasche si possono permettere, pur se contiamo di cedere dei gadgets, come t-shirts, felpe ed altro, in cambio delle offerte che riceveremo nelle manifestazioni che organizzeremo per farci conoscere”. Insomma, quel pugno guantato che su ogni dito ha una lettera, fino a formare la sigla “B.A.C.A.”, appunto “Biker against child abuse”, ha una particolarità capace di spiazzare l'immaginario: racchiude la passione e la voglia di donare amore agli altri.



La testimonianza. Dall'Istituto di Maria Bambina, dove i bikers operano per sostenere la dignità della persona

“Per i Baca la porta della mia casa resterà sempre aperta”

■ Ha 29 anni e due bambine che frequentano le scuole elementari. E' ospite di Maria Bambina, affidata dal tribunale, da sette mesi e presto avrà una casa dove trasferirsi con le piccole. Di lei non diremo di più, al fine di evitarne la possibile identificazione. “Le mie bambine, come tutti gli altri, sono felici con i Baca: dopo un paio d'ore di giochi, è difficile separarle da loro. Ho dovuto anch'io superare l'iniziale diffidenza - continua -, ma alla fine hanno prevalso i sentimenti, ho capito che queste sono persone care, che hanno davvero a cuore il bene dei bambini. Questo mi rende felice, perché la felicità delle mie bambine si riflette su me”.

Presto uscirà, perché ha un lavoro ed il comune le ha assegnato una casa dove vivere con dignità. La nostra domanda riguardo ad un possibile futuro a fianco di una brava persona è quasi spontanea, ma la categorica risposta ci raggela. “Ciò che, con le mie bambine, ho subito negli ultimi dieci anni mi ha fatto talmente male, moralmente e fisicamente, da eliminare la figura maschile dalla mia mente. La mia famiglia è composta dalle mie bambine e non vi è posto per nessun uomo. Voglio però dire che la porta della mia casa sarà sempre aperta per i Baca, gli unici uomini che hanno mostrato affetto e rispetto per le mie bambine e per me”. f.a.

